



La sommità del colle di Monteponi desertificata dall'attività mineraria. Nel riquadro, Gianluigi Bacchetta (FOTO DI ADRIANO MAURI E MIGUEL RAMOS)

## Un bosco sulle discariche minerarie Igea e università al lavoro a Monteponi

Ricrescerà il bosco sulle alture di Monteponi. Piante di leccio, ginepri, pini, querce da sughero dove oggi riescono a sopravvivere solo radi cespugli. È l'ambizioso obiettivo che si è posto l'Igea nell'ambito di un progetto per il recupero ambientale dei vasti territori desertificati dall'attività mineraria. Ma per vedere ricrescere gli alberi occorrerà attendere che le distese di aride pietraie - questo è il paesaggio lasciato da decenni di attività estrattiva - possano essere in grado di assicurare la sopravvivenza del bosco. A questo sta provvedendo il Centro Conservazione Biodiversità (Ccb) dell'Università di Cagliari (Dipartimento di Scienze Botaniche) che ha avviato il progetto di riqualificazione delle aree minerarie dismesse e delle discariche abusive in collaborazione con la società di Interventi GeoAmbientali (l'Igea).

Il territorio di studio è quello del Sulcis Iglesiente, dove ampie zone, sfruttate per l'attività mineraria, sono ormai sature di residui derivati dalla lavorazione di zinco e piombo. La scommessa è quella di risistemarle in maniera definitiva.

«Sono state analizzate tutte le aree minerarie dell'Iglesiente - spiega Gianluigi Bacchetta, responsabile del progetto per l'Università - per arrivare al ripristino delle specie erbacee e degli arbusti che vi crescevano originariamente. Abbiamo prelevato da Is Cungiaus e S.Giovanni miniere semi e piante specializzate a sopravvivere nel terreno inquinato, che moltiplicheremo tramite tolea e semina».

Le piante scelte si trovano attualmente in un vivaio di Pula, presso la ditta Carrara e Biagini, dove si devono acclimatare per poi passare alla fase della moltiplicazione.

Enrico Contini, responsabile del settore ambientale e riabilitazione dell'Igea, spiega le tappe dell'operazione: «Nella prima fase abbiamo prodotto oltre 400.000 piantine in pieno campo, cioè non acclimatate in serra. La seconda fase è semisperimentale: trasportiamo le piante nei campi prova, parti di terreno di 40 mq che noi chiamiamo parcelle, per verificarne la crescita. Nella terza fase mescoleremo le piante tra loro compatibili in maniera diffusa. In questo modo contiamo di ripristinare il manto vegetati-

vo originario. La quarta e ultima fase prevede la creazione, a Monteponi, di una sorta di museo all'interno di uno degli edifici minerari. Conterrà tutte le specie di piante su cui stiamo lavorando, sarà una sorta di giardino botanico fruibile da tutti».

Le parcelle saranno in tutto 5, ciascuna coltivata in maniera differente. Quattro di queste nasceranno a Is Cungiaus, l'ultima a S.Giovanni. «La prima non riceverà alcun tipo di assistenza da parte nostra - spiega il professor Bacchetta -; per analizzare un'eventuale sviluppo spontaneo; nella seconda non utilizzeremo irrigazione e concimazione; nella terza proveremo i gel polimeri, che sostituiscono l'acqua; la quarta verrà creata in zone molto inclinate e dotate di materiali vegetali come la iuta, la canapa e la fibra di cocco che impediscono erosione e trasporto a valle di agenti inquinanti. La quinta parcella verrà irrigata e concimata. I risultati scientifici sono già stati pubblicati, ora siamo alla sperimentazione sul campo. In base ai risultati ottenuti il lavoro verrà ampliato a tutte le aree minerarie».

ANDREA MANUNZA